



# Akhtamar on line

## Editoriale

*Ma che fine hanno fatto le dichiarazioni turche della scorsa primavera allorché si parlò di disgelo diplomatico e di apertura della frontiera?*

*Vuoi vedere che si trattò dell'ennesima mossa diplomatica prima della visita di Obama e del suo discorso del 24 aprile? L'allora manifestata disponibilità si è sciolta come un cu-*

*betto di ghiaccio al sole... Ma noi vigiliamo sempre, ed anche in questi caldi giorni d'estate non manchiamo di fare il punto sulla situazione. Buona lettura!*

# un grande imbroglio?

*ancora una volta la Turchia si è fatta gioco del mondo — dopo le promesse, nulla cambia*

*“Il premier Erdogan tace e fa male. Non soltanto nei confronti del suo popolo ma anche di chi, in Europa, Italia in testa, continua a sostenere le aspirazioni di Ankara. Il danno rischia d'essere assai grave. Lo sarebbe anche se il governo riuscisse ad impedire*

*il nuovo processo a Pasmuk. Vieni proprio da esclamare: Turchia, ma dove vai? “.*

*Così scriveva in un editoriale sul Corriere della Sera del 16 maggio Antonio Ferrari, domandandosi il perché il governo di un paese che aspira ad entrare nell'Unione Eu-*

*ropea non ritenesse opportuno intervenire sulla scandalosa vicenda giudiziaria che ruota intorno alla figura del premio Nobel della letteratura. Negli stessi giorni, la Turchia era scossa dalla terribile vicenda di una giovane che, sospettata (segue pag.2)*

## Sommario

Un grande imbroglio?	1
E intanto Erdogan ...	2
Ancora sugli armeni in Calabria	3
Paura a Yerevan	4
Segnalazione libro Tosatti	5
Nuovo ambasciatore italiano	5
Qui Armenia	6

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

## Akhtamar *on line*

di adulterio, era stata orribilmente mutilata con il taglio del naso e delle orecchie.

Sempre a maggio, il governo turco annunciava che la ventilata apertura della frontiera con l'Armenia non vi sarebbe stata fino a quando non si fosse risolta la questione del Karabakh alla quale va ricondotta, peraltro, la motivazione per cui venne chiuso nel 1993 ("per solidarietà con l'Azerbaijan") il confine tra i due stati.

E poiché gli azeri di risolvere il problema karabakho non sembra abbiano molta voglia (giacché la soluzione passa inevitabilmente dalla constatazione dell'attuale situazione e dell'impossibilità di tornare indietro), ecco che dovremo attenderci ancora mesi od anni di colloqui diplomatici fra Ankara e Yerevan.

Ed, alla fine, è sempre la solita storia. L'abile diplomazia turca riesce a proporsi come partner ideale in questo o quel frangente storico: prima è un utile scudo contro i bolscevichi, poi

un prezioso alleato Nato contro i sovietici, quindi si erge a paladina nella lotta (non disinteressata) in Irak, poi diviene la sponda buona del mondo musulmano.

Ogni occasione è utile per presentare la faccia pulita della sua politica e far dimenticare gli orrori della sua storia. Ecco, allora, che di fronte alle pressioni internazionali annuncia la riforma dell'articolo 301 del codice penale (quello che, lo ricordiamo sempre ad uso dei nuovi lettori, punisce il reato di "vilipendio alla identità turca"...); non la sua abolizione come il mondo civile si aspettava, ma solo la sua riforma che però lascia le cose al medesimo punto sicché un premio Nobel della letteratura viene messo sotto processo per generiche frasi sul 1915 (e senza neppure pronunciare la parola "genocidio").

Ecco che le annunciate riforme per punire con severità il delitto d'onore rimangono lettera morta ed i giornali ancora riportano notizia di esecuzioni punitive.

Ecco che le promesse aperture diplomatiche si scontrano con la paura di non inquietare l'alleato azero ed il dialogo viene rimandato alla prossima partita di calcio.

Questa è la Turchia, signori.

Un sorriso ad Obama, una rassicurazione sul futuro, una bella via lastricata di buone intenzioni di fronte all'Unione Europea; e poi tutto che rimane come prima.

Il silenzio di Erdogan (e di Gul) sul caso Pamuk è emblematico.

Pur nel rispetto dell'autorità giudiziaria del paese, ci si sarebbe aspettato che dalla massime cariche politiche turche giungesse una parola decisa, ferma, di condanna per la decisione della Corte di Cassazione che ha riaperto una dolorosa ferita, etica prima ancora che giudiziaria. Invece silenzio.

E proprio qui risiede il problema: non nel rischio di condanna di Pamuk per un reato che può trovare posto solo nel sistema giuridico di una dittatura, non nella irrisolta questione armena e nel mai sopito vetero nazionalismo; ma nella difficoltà di questo paese, al quale Armenia, Europa e il mondo intero guardano con interesse, ad uscire dalla palude di un regime che limita la libertà di informazione, si piega alle spinte estremiste, non riesce ad affrontare serenamente neppure la storia di un secolo addietro.

L'Europa riuscirà a capire questa volta o si farà incantare dalle prossime sirene di Costantinopoli?

Per quanto tempo ancora durerà questo imbroglio?

### *intanto però Erdogan ...*

La notizia è passata quasi inosservata, rilanciata da pochissime fonti giornalistiche. Al punto che anche il nostro sito (*comunitaarmena.it*) si è, cautelativamente, astenuto dal diffonderla in prima battuta.

Lo scorso 23 maggio il premier turco, parlando ad un congresso del suo partito a Duzce (cittadina di circa 150.000 abitanti sul Mar Nero) ha testualmente affermato:

*"Per diversi anni in questo Paese sono avvenuti vari fatti a danno delle minoranze etniche che vivevano qui. Vi è stata pulizia etnica nei loro confronti, perché avevano un diversa identità etnica culturale. E' arrivato il momento di interrogarci perché è avvenuto tutto questo e che cosa abbiamo ricavato da tutto questo. Sinora non abbiamo mai fatto una seria analisi.*

*In verità - ha concluso - questi comportamenti sono stati il risultato di una concezione fascista. In questo stesso errore siamo caduti anche noi".*

Tali clamorose affermazioni non sono naturalmente passate inosservate nella

comunità armena che ha tuttavia ritenuto prudente attendere successivi sviluppi.

Le parole di Erdogan possono, infatti, essere interpretate in duplice maniera: o un chiaro segnale ed attacco all'opposizione nazionalista e laica alla quale rinfaccia la politica ataturkiana del negazionismo; oppure si tratta di una prova generale per un futuro pronunciamento su scala pubblica.

Insomma, Erdogan avrebbe scelto un teatrino di provincia ed un pubblico affidabile per tastare la reazione alle sue parole.

Nell'uno o nell'altro caso si tratta di un passaggio molto importante che potrebbe aprire la strada a futuri scenari clamorosi.

Ma, della politica e della diplomazia turca è bene fidarsi sino ad un certo punto. Le parole impiegate dal premier sono, pur nella loro novità, molto generiche; il concetto di "vari fatti" è ancora molto vago. Forse si tratta di un primo passo, forse di un tentativo di dimostrare la buona volontà turca. Ma da qui al riconoscimento ed alle scuse il passo è lungo.



## ancora sugli armeni in Calabria DI ORLANDO SCULLI

**Sul numero 68 del 15 febbraio scorso abbiamo parlato, per sommi capi, della importante presenza armena in Italia.**

**Volentieri ritorniamo in argomento con questa approfondita disamina pervenuta in redazione.**

Nel 527 d.c. divenne imperatore Giustiniano, in un momento molto critico, quando tutte le province dell'impero erano attraversate da profonde lacerazioni, mentre gravi disordini erano provocati dalle fazioni degli Azzurri e dei Verdi.

In tale contesto esse nel 532 furono aizzate contro Giustiniano stesso, pronto a lasciare il trono, ma la determinazione della moglie Teodora gli spianò la strada verso un futuro glorioso ed operoso. L'imperatrice infatti schiacciò con feroce determinazione l'opposizione interna per cui le risorse militari furono indirizzate contro gli slavi e gli ungheresi, mentre contemporaneamente venne programmata la riconquista di parte dell'impero romano d'occidente, caduto nelle mani dei barbari. Sotto la guida del generale Belisario le truppe bizantine sbarcarono in Africa settentrionale e cominciarono le operazioni militari contro i vandali, che si erano attestati dalla Libia occidentale fino al Marocco. Partendo dalle basi africane i vandali indirizzavano le loro scorrerie verso l'Italia con delle azioni condotte in profondità, che raggiunsero persino Roma. Nel 534 le truppe di Giustiniano annientarono in battaglia campale l'esercito vandalo e buona parte dei superstiti del valoroso popolo germanico furono venduti come schiavi, mentre altri si rifugiarono nella Cabilia (parte interna e montuosa dell'Algeria attuale). A questo punto le truppe di Giustiniano sbarcarono in Italia per liberarla dai goti e nel 554 il generale Narsese, dopo una lunga lotta li sconfisse alle falde del Vesuvio. Ai valorosi combattenti germanici superstiti, fu concesso l'onore delle armi e i bizantini concessero loro di abbandonare l'Italia con le loro famiglie per una destinazione ignota. Mentre le truppe di Giustiniano si battevano su tanti fronti, i persiani guidati da Khusraw I l'Immortale cominciarono ad attaccare i territori bizantini del Medio Oriente, con puntate in Anatolia e campagne militari in Armenia, per cui i bizantini attaccati su tutti i fronti, furono costretti a pagare ai

persiani dei tributi. Durante le campagne contro i goti in Italia, le truppe di Giustiniano furono rifornite per il vettovagliamento costantemente da ebrei e da armeni, che probabilmente erano già presenti sul territorio della nostra indagine, ossia la vallata di Bruzzano dove sopravvivono i ruderi della Rocca degli Armeni.

I riscontri per gli ebrei, nel tardo-antico (V-VII sec. d.c.) sono evidenziati dalla sinagoga di S. Pasquale di Bova mentre per gli armeni della valle di Bruzzano studi ed indagini di tipo archeologico ancora non sono stati portati avanti. Solamente agli inizi del 2008 sono stati iniziati dei saggi nella parte più alta di Branca Leone Superiore, abbandonato ormai da circa 50 anni. Accanto alla chiesa-grotta, fornita di una colonna centrale, ricavata dal tufo, attribuita alla cultura armena, è visibile ora un sistema di silos, usati come depositi di viveri, simili a quelli di Vardzia, ora in Georgia, ma un tempo centro notevole di cultura armena. In prosecuzione, sulla parete orientata a nord, numerose sono le grotte scavate nel tufo, talvolta contrassegnate da croci, dove si presuppone, si saranno rifugiati in preghiera monaci di rito orientale. L'attenzione maggiore fin'ora è stata calamitata dalla chiesa-grotta un tempo affrescata, dove spicca, su un minuscolo altare un pavone, simbolo dell'immortalità nella cultura orientale armeno-persiana, graffito nella roccia, prostrato in posizione orante di fronte alla croce. Tutti questi indizi sono ascrivibili alla sensibilità armena. Nella rupe di arenaria della Rocca Armenia o Rocca degli Armeni sono state ricavate due grotte, forse luogo di culto o romitori di rito orientale, mentre non mancano cisterne scavate nella roccia ed è presente qualche palmento ricavato ancora dalla roccia. Fino alla fine degli anni 40 del secolo scorso (XX sec.), era impressa una scritta, affermano i vecchi a Bruzzano, su un muro che indicava il luogo di provenienza degli armeni, ma agli inizi degli anni 50 dello stesso secolo il borgo, ormai completamente abbandonato, fu trasformato in una cava per materiale inerte e buona parte dell'antico centro fu raso al suolo, per cui anche la scritta fu cancellata. Nel comune di Ferruzzano, un tempo casale di Bruzzano, il passaggio di popolazione caucasica è indicato da una serie di palmenti recanti delle croci impresse di foggia armena: due recano la croce potenziata poggiante su una sfera, due la croce trilo-

bata, in uno la croce potenziata è poggiata su un'emisfera, in un altro una croce non potenziata poggia su un'emisfera, in un altro ancora il braccio verticale della croce è sormontato da una sfera. Tutti questi indizi indicano che gli armeni della vallata di Bruzzano erano addetti alla viticoltura e rifornivano di vini più o meno pregiati le armate imperiali bizantine. Inoltre spesso i palmenti risultano localizzati in siti dove sorgevano monasteri, come nel caso di contrada Prati dove sorgeva il monastero di S. Nicola, distrutto dagli arabi durante le incursioni del IX e del X secolo e poi ricostruito dai normanni tra l'XI e il XII secolo; non lontano dal monastero suddetto sorgeva anche un altro femminile dedicato forse a S. Clemente. Pertanto tutta la vallata di Bruzzano e l'area limitrofa di Ferruzzano e di Samo, nel cui territorio resistono in contrada Palecastro i resti di una fortezza del VII-VIII sec., sarà stata interessata dalla presenza armena, componente etnica attiva e vitale dell'impero bizantino.

Al momento in altre parti della Calabria indizi di comunità armenie non sono state evidenziate, tranne che a Bovalino dove vivono circa dieci famiglie connotate con il cognome Armeni. Ma quando arrivarono nella Vallata di Bruzzano e dintorni elementi del popolo caucasico? Probabilmente all'inizio del VII sec. quando i longobardi, che avevano invaso l'Italia nel 568, costituirono un solido dominio nel nord Italia, con capitale Pavia, il ducato di Spoleto nel centro, il ducato di Benevento nel sud. In tale periodo l'impero fu sotto l'attacco mortale di nemici su tutti i fronti e probabilmente sui fronti più caldi, tra cui la Calabria attuale, il grande imperatore di origine armena Eraclio escogitò un sistema difensivo basato su contadini-soldati che difendevano il territorio in caso d'attacchi nemici divenendo agricoltori pacifici in tempo di pace.



# Akhtamar *on line*

A Ferruzzano, nell'area dei palmenti contrassegnati dalle croci armene ci sono i segni della centuriazione (divisione ed assegnazione degli spazi agricoli in lotti uguali per essere coltivati, contrassegnati da regolare sistema viario) stratiotica forse, i cui destinatari saranno stati i contadini –soldati di origine armena che dovevano arginare gli attacchi dei longobardi, qualora sconfinassero verso sud, considerando che già essi nel 589 avevano raggiunto lo stretto di Messina e che nel 596 avevano devastato Crotona. L'oriente però destava le maggiori preoccupazioni per Costantinopoli in quanto agli inizi del VII i persiani sotto la guida di Khusraw II il Vittorioso attaccarono e furono vicini alla conquista della capitale dell'impero, ma Eraclio contrattaccò liberando l'Anatolia, la Siria, l'Egitto, penetrando in Mesopotamia dove nel 628 sconfisse a Ninive Khusraw II. Le forze persiane furono annientate ma anche i bizantini persero le milizie più valide in questa lunga lotta di logoramento. Proprio in tale contesto di indebolimento dei due imperi, apparve la potenza nuova dell'Islam, che nel 636 sconfisse Eraclio nella battaglia sul Yarmuk, conquistando velocemente la Mesopotamia, la Siria, l'Armenia, l'Egitto. Le armate arabe furono incontenibili e nel 711 il loro dominio ebbe la massima espansione, raggiungendo l'Indo e Samarcanda in oriente, i Pirenei in occidente. Partendo proprio dalle basi

spagnole tentarono di sommergere l'Europa, valicando i Pirenei, ma furono fermati definitivamente da Carlo Martello a Poitiers nel 732. Nell'827 gli arabi iniziarono la conquista della Sicilia da cui successivamente partivano per fare incursioni nell'Italia meridionale. Gli attacchi furono incessanti e durante uno di questi nell'862 fu occupata la Rocca degli Armeni, probabilmente l'insediamento che si collocava nella valle di Bruzzano, che dall'ora in poi si chiamò Bruzzano. Nella primavera del 925, truppe arabe rafforzate da mercenari croati la occuparono e la devastarono; la popolazione superstite, quella che scampò alla deportazione in Africa del Nord, si sparpagliò in aree più difendibili e solo in parte ritornò nella sede originaria, che continuerà ad avere la parte fortificata, denominata Armenia. Alcune carte geografiche del 700 localizzano un sito armeno circa due chilometri più a nord, denominandolo "La Rocca dell'Armeno"; sarà stato l'area di più antico insediamento occupata e devastata dagli arabi? Solamente studi più approfonditi ed indagini sul territorio potrebbero dare delle risposte più plausibili. Strabilante risulta però, che a distanza di almeno 1000 anni, considerando l'altra ipotesi di soldati armeni arrivati in Calabria al tempo di Niceforo Foca nel X secolo, venga mantenuto il ricordo di un borgo fondato ed abitato da armeni in Calabria.



**ORLANDO SCULLI** è un appassionato studioso e profondo conoscitore della presenza armena in Calabria e sull'origine del vino in quella regione ("Associazione *Patrum vinea et viridarium*").

Ricordiamo, tra i suoi lavori, anche il volume *"I palmenti di Ferruzzano"* (Edizioni Palazzo Spinelli, Firenze, 2002) e *"I vitigni della Locride"* (Edizioni Città Calabria, 2004).

**Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.** Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : [akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it) con oggetto "cancella".

## *Paura a Yerevan*

### Una forte scossa di terremoto il 18 giugno

Una forte scossa di terremoto, inizialmente calcolata intorno al quinto grado della scala Richter, ha gettato nel panico l'Armenia centrale.

Poco dopo mezzogiorno del 18 giugno (ora locale) la terra ha tremato ad una decina di chilometri a nord della località di Garni.

La scossa è stata chiaramente avvertita anche nella capitale dove ha raggiunto una intensità intorno al 3.6 della scala sismica.

Molti cittadini si sono riversati in strada

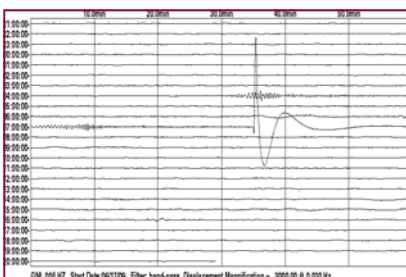
Fortunatamente non si registrano danni o vittime nonostante l'intensità dell'evento. Un segnale importante per un paese che venti anni or sono venne sconvolto nella parte settentrionale da un terremoto che provocò migliaia di morti anche a causa dell'inosservanza

delle più elementari norme antisismiche nella costruzione di molti edifici di epoca sovietica.

Poco dopo la scossa del 18 si erano diffuse incontrollate ed infondate voci circa una replica del sisma. Le autorità (Servizio Nazionale Sismico di Protezione), anche tramite i media, si sono affrettate a giudicare prive di fondamento queste voci.

Noi tutti abbiamo ancora ben impresse le immagini della distruzione de L'Aquila e la notizia di un movimento tellurico con epicentro in Armenia ha destato logica preoccupazione.

Fortunatamente non vi sono state conseguenze ed anche l'intensità effettivamente misurata è risultata inferiore a quella inizialmente ipotizzata, attestandosi su valori "quasi normali".



La traccia lasciata dal sismografo di garni che ha registrato la scossa del 18 giugno.

## Segnalazione libraria

Marco Tosatti, *Inchiesta sulla Sindone*, Piemme

**“Il mio parere, di uomo, è eguale a quello di giornalista. Secondo me le probabilità che si tratti del sudario sepolcrale di Cristo sono altissime. E’ evidente che non è un falso.”**  
(Marco Tosatti)

Marco Tosatti, vaticanista de “La Stampa” e grande amico della comunità armena, ha cercato di rispondere alle mille domande sulla Sindone, con una lucida indagine che è diventata un prezioso libro: **“Inchiesta sulla Sindone”** (Piemme, 320 pagine, 15 Euro).

Pubblichiamo, qui di seguito, l’intervento tenuto dal dott. **Giuseppe Baldacchini** dell’Enea nel corso della presentazione romana del volume.

Fino a 5 anni fa io conoscevo la Sindone come un comune passante di Borgo Pio, cioè poco e male. Poi, una sera ho sentito qualche notizia durante un programma televisivo sulla Sindone che mi ha acceso un ricordo di vecchie misure eseguite nei miei laboratori di Frascati. Fatte le dovute ricerche ho potuto appurare che i laser di potenza, in particolare i laser ad eccimeri, producevano effetti cangianti sulla superficie di tessuti vari. Allora ne ho parlato con alcuni miei collaboratori che hanno accettato con entusiasmo di fare alcune prove di irraggiamento su tessuti di lino. Contemporaneamente, ho iniziato a leggere qualche cosa sulla Sindone e a contattare esperti della Sindone. Mi sono subito

accorto di quanto complesso e vasto fosse il mondo della Sindone, e allora decisi che era bene concentrarsi solo su un aspetto specifico, cioè l’immagine corporea che è ancora ben visibile sulla Sindone di Torino, e che ancora è un argomento insoluto. Senza entrare nei dettagli delle nostre esperienze a Frascati, alla fine siamo riusciti a produrre colorazioni su tessuti di lino irraggiati con laser di potenza ad eccimeri. Queste immagini hanno alcune caratteristiche simili a quelle della Sindone e per questo le abbiamo chiamate simil-sindoniche. Ma queste immagini possono essere ottenute solo se si usano impulsi laser corti ed intensi al punto giusto, condizioni di lavoro piuttosto critiche. Non voglio dire di più perché i risultati sono stati già pubblicati recentemente in Applied Optics, Volume 47, Numero 9, 20 Marzo 2008, pagine 1278-1285, e altre esperienze proseguono attualmente nella stessa linea di ricerca. Ma in pratica le nostre misure non escludono che l’immagine sindonica possa essere stata prodotta da un intenso lampo di luce ultravioletta.

Durante tutto questo tempo, sono diventato ancora più consapevole della vastità delle problematiche connesse con la Sindone, e sono venuto in contatto con Marco Tosatti che nel frattempo aveva acquisito una vasta conoscenza sull’argomento. Quando poi mi disse che aveva scritto un libro sulla Sindone mi sono un po’ spaventato all’inizio perché pensavo che fosse un ennesimo documento con miriadi di infor-

mazioni difficili da memorizzare, anche se utili. La mia paura svanì però immediatamente dopo la ricezione del libro per quello che dirò nel seguito.

Prima di tutto il titolo è molto appropriato. Infatti si tratta di una “inchiesta giornalistica -investigativa” che parte dalla datazione con il Carbonio 14, che Marco definisce “un errore minuscolo ma colossale”, e racconta in modo chiaro, elegante ed esauriente le fasi salienti di questo reperto storico -religioso unico al mondo, se si esclude il sudario di Oviedo. Non è un’opera enciclopedica, che in ogni caso sarebbe impossibile scrivere a causa della mole infinita di informazioni sulla Sindone, che ad oggi non è ancora conosciuta bene in tutti i suoi aspetti storici, fisici e chimici.

D’altronde Marco è un giornalista e non un esperto della Sindone e quindi si limita a tracciare una relazione concisa che contiene molte informazioni e dettagli che sono di solito sparsi su decine e decine di libri e pubblicazioni di vario genere. Non è un libro come gli altri, ma piuttosto un lungo e avvincente articolo giornalistico che cerca di penetrare in un mistero che travalica i secoli. Non vi è dubbio che la persona comune ma interessata sarà in grado di leggere con facilità questa inchiesta-cronaca e farsi un’idea più precisa della Sindone, “una sfida alla nostra intelligenza” (Giovanni Paolo II, Torino 1998).

## NUOVO AMBASCIATORE ITALIANO IN ARMENIA

Mentre in Italia accogliamo con soddisfazione la nomina del nuovo ambasciatore della Repubblica Armena (Rouben Karapetian) di cui avremo modo di parlare prossimamente, anche a Yerevan si registra il cambio della guardia alla cancelleria italiana, come peraltro abbiamo già avuto modo di anticipare proprio dalle colonne del nostro foglio on line. Non più di una decina di giorni or sono

è stata, infatti, ufficializzata la nomina del nuovo rappresentante diplomatico nella persona del dott. Bruno Scapini. Nato a Roma nel 1949, Scapini è in diplomazia dal 1975 ed ha ricoperto diversi incarichi sia interni al Ministero che consolari.

Ha lavorato a Berna, Accra, Coira, Losanna, Lussemburgo e Capodistria dove ha ricoperto l’incarico di Console Generale dal 2001 al 2005. Per due

anni ha lavorato anche alla missione diplomatica di Ankara.

Al nuovo Ambasciatore italiano in Armenia (che prende il posto del dott. Massimo Lavezzo Cassinelli) formuliamo i migliori auguri di buon lavoro nella convinzione che i rapporti tra Italia ed Armenia saranno sempre più intensi e proficui, all’insegna dell’amicizia e della collaborazione.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la  
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

## IL NUMERO

### 78

## di AKHTAMAR ON LINE

### ti aspetta

### mercoledì

### 15 luglio

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it**

*Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendiamo l'invio.*

## Qui Armenia

### CALCIO ARMENO

Un po' di calcio italiano in Armenia. Su invito della Federazione di Yerevan, a dirigere la partita tra Banantz e Mika (in calendario il 17 giugno) la CAN ha designato il sig. Luca Banti di Livorno, noto fischietto della serie A italiana, che ha diretto l'incontro coadiuvato dagli assistenti Carrer e Angrisani.

Si è trattato di un invito all'insegna dell'amicizia tra le due federazioni calcistiche, finalizzato anche a dare un tocco di internazionalità ad un campionato ancora troppo locale. Per la cronaca il derby (che rappresentava per le squadre l'ultima opportunità di tentare l'aggancio alla capofila Pyunik) si è concluso con la vittoria degli ospiti per 2 a 1.

### PITTURA

L'Armenia, da sempre attenta all'arte ed alla cultura, ha voluto istituire una "Giornata della Pittura" per il 7 giugno. In tale occasione oltre un migliaio di bambini provenienti dai vari distretti armeni e dal Karabakh hanno partecipato ad una serie di eventi pittorici che li hanno visti protagonisti con il pennello intenti a dipingere le loro tele.

Oggetto dei lavori, la natura e l'ambiente. Tutti i quadri sono poi stati inviati alle scuole ed agli asili per sensibilizzare gli scolari sulle tematiche ambientali. L'iniziativa è stata promossa dal Fondo Natura armeno e dal Fondo per la conservazione del patrimonio culturale in collaborazione con Viva Cell.

### SOCIOLOGIA

Il 39° Congresso mondiale di sociologia si è tenuto nella capitale armena dall'11 al 14 giugno presso l'Università statale. Nell'aprire i lavori del congresso, il Rettore dell'Università, Aram Simonyan si è dichiarato orgoglioso di ospitare l'evento motivo di soddisfazione di tutta la nazione. Vi hanno partecipato circa 450 delegati in rappresentanza di oltre cinquanta stati.

### ALBERI AD ALAVERDI

Per festeggiare il quindicesimo anniversario della nascita, la AED (Academy for Educational Development) ha lanciato l'iniziativa "Tree planting 2009".

Gli alberi sono stati piantati in numerose aree adiacenti gli edifici scolastici della

città allo scopo di riqualificare gli spazi verdi e di sensibilizzare gli studenti sui temi ambientali.

### PALLACANESTRO

Piccoli "dream team" armeni crescono. Sono sette le rappresentative maschili e cinque quelle femminili che partecipano al nuovo campionato armeno di pallacanestro che ha preso il via alcune settimane fa.

Il torneo maschile vede gareggiare:

"Polytekhnik"(Yerevan) - "Fima- Arabkir"(Yerevan), "Yerevan State university"(Yerevan) "Gyumri"(Gyumri) "Vanadzor"(Vanadzor), "Artik"(Artik) "Artsakh" (Nagorno-Karabakh)

Per quello femminile scendono sotto canestro:

"State Teacher-Training University" (Gyumri) "Grand Candy" (Yerevan) "Gyumri"(Gyumri) / "Adjera" (Yerevan) "Artsakh" (Nagorno-Karabakh).

### STEPANAKERT

Hanno preso il via i lavori preparatori per la ricostruzione dell'aeroporto di Stepanakert nel Karabakh gravemente danneggiato all'epoca del conflitto.

Secondo la società incaricata (la "Horizon 95") per l'autunno 2010 il primo aereo potrà atterrare nel nuovo scalo. È pleonastico sottolineare l'importanza politica ed economica del ripristino dello scalo aeroportuale che consentirà più agevoli collegamenti specie nella stagione invernale allorché le strade di montagna risultano poco agibili.

### CALCIO IN KARABAKH

Una nuova scuola di calcio e due nuovi campi di gioco sono in arrivo in Karabakh. Lo ha recentemente annunciato il presidente della Federazione armena, Ruben Hayrapetyan, nel corso di una visita nella regione.

### ARGENTINA

La Repubblica Argentina ha aperto la sua ambasciata a Yerevan lo scorso 19 giugno. Alla cerimonia ha preso parte anche il ministro degli esteri armeno Nalbandian.